

A Berlino
in concorso il nuovo film di Oliver Stone
Si intitola «Talk Radio»
e racconta un episodio di razzismo in Usa

Un trionfo
a Torino per il «Wozzeck» di Alban Berg
un'opera di grande forza
politica tra espressionismo e pacifismo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ripensando il filosofo nato 100 anni fa
Felix Wittgenstein

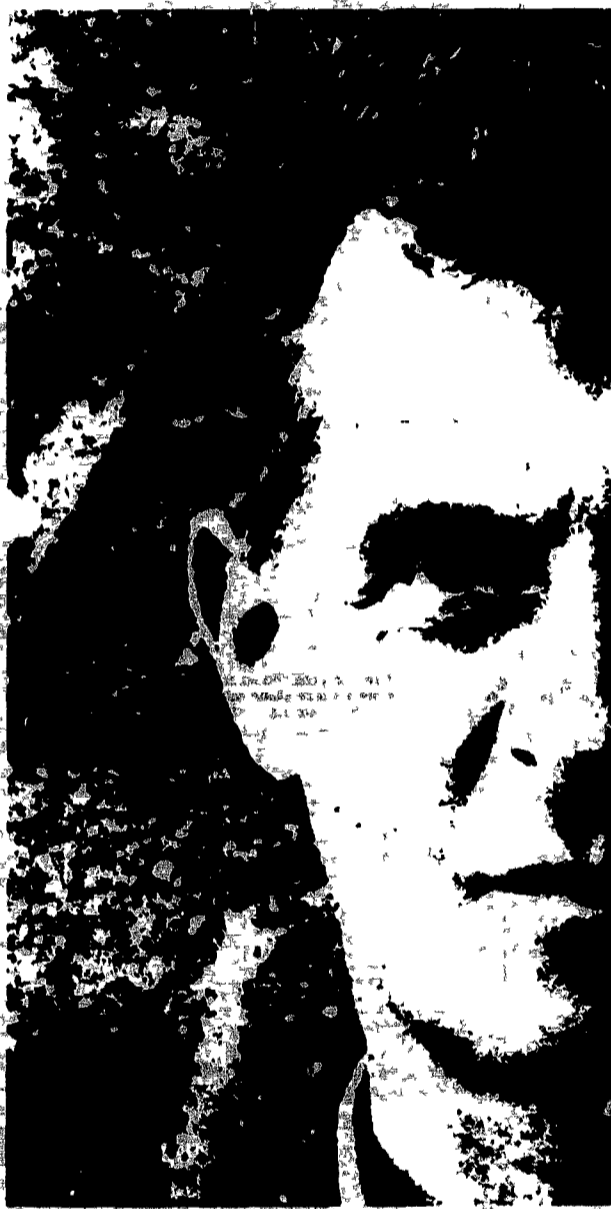
Il nome di Wittgenstein (di cui cade il centenario della nascita) evoca, insieme, molti momenti del Novecento europeo: la cultura viennese, il gruppo di Cambridge, la cultura logico-matematica. Di tutto questo fraterà un convegno che l'Università e il Consolato austriaco di Milano gli dedicheranno il 21, 22, 23 febbraio. Parteciperanno tra gli altri Rudolph Haller, Aldo Gargani, Richard Heltrich.

CARLO SINI

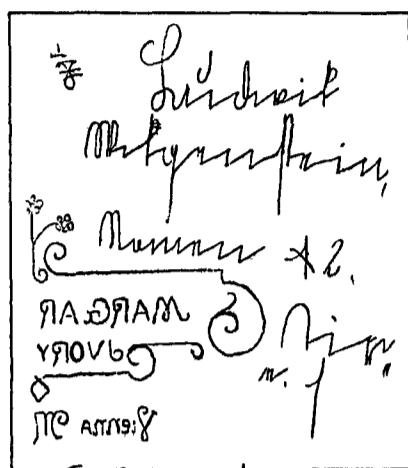
Ritorno quest'anno il centenario della nascita di Ludwig Wittgenstein, che tutti ormai riconoscono come uno dei più grandi filosofi del nostro secolo. In ogni paese si moltiplicano le iniziative di celebrazione e di studio, unitamente alla pubblicazione di libri e di saggi, pubblicazione che peraltro è sempre stata intensissima negli ultimi decenni. Il convegno internazionale organizzato dall'Università di Milano raccoglie i massimi esperti di Wittgenstein e li invita a confrontarsi su un tema al tempo stesso generale e sostanziale: «Wittgenstein e il pensiero contemporaneo». Questa iniziativa promette perciò di essere una delle più significative fra le molte che sono in corso di attuazione in Italia e all'estero.

Il grande filosofo di Vienna, che nel 1918 si era trasferito in Inghilterra, aveva una vita che non era stata mai pubblicata. Wittgenstein, nel suo esilio, era un uomo che non si era mai aperto a nessuno. La sua vita era una vita di lavoro, di studio, di ricerca. La sua filosofia era una filosofia che non si era mai separata dalla vita. La sua filosofia era una filosofia che non si era mai separata dalla vita.

In seguito Russell chiamò Wittgenstein a insegnare a Cambridge, ma Wittgenstein non riuscì mai ad aderire pienamente alla sua nuova figura accademica. E del resto la sua vita è piena di episodi singolari. Come quando, convinto di aver detto in filosofia l'ultima e decisiva parola, ne abbandonò lo studio e si dedicò per vari anni a fare il maestro elementare in paesi sperduti della sua patria. Visse sempre appartato, solitario e in estrema modestia di mezzi (avendo rinunciato al suo ingente patrimonio ereditario). Il suo ritorno alla filosofia, per correggere gli errori del Tractatus dei quali si era convinto, fu segnato dalla composizione di una sterminata mole di manoscritti (tuttora solo molto parzialmente noti) e in sostanza di un solo altro grande libro apparso postumo nel '53 (le



Sui sopra, Wittgenstein. In alto, una pagina dei quaderni del filosofo quando era bambino



Ricerche filosofiche, che ha più l'aspetto di un'abbozzata serie di appunti.

Wittgenstein, si è più volte detto, era un «mistic». Definizione in parte esatta e in parte fuorviante. Perché il suo misticismo consistette essenzialmente nel mettere rigorosamente in pratica e nel vivere con estrema e anzi totale coerenza ciò che la sua filosofia sosteneva in linea teorica. Per Wittgenstein la filosofia fu essenzialmente ed esclusivamente un esercizio cioè un costume e un'applicazione etica del pensiero alla vita quotidiana. Il fatto che tutto ciò appaia ai nostri occhi strano, affascinante e anzi unico (mentre per Wittgenstein era ovvio e naturale) spiega bene la differenza tra ciò che la filosofia e i filosofi dovrebbero essere e ciò che di fatto sono. Ciò che definisce il nostro diffuso irrealismo è la nostra scarsa fede e buona fede. Sicché si può anche capire che Wittgenstein ammirato e amato da molti, sia potuto riuscire «antipatico» ad altrettanti.

Il punto essenziale della meditazione di Wittgenstein si può forse riassumere con un'espressione da lui stesso usata in una lettera. Wittgenstein pretendeva di non «parlare a vanvera» sulle questioni essenziali della vita (del senso delle cose e dei valori (che mai direbbe oggi)? Per raggiungere o almeno per avvicinarsi a questo fine intraprese un'analisi minuziosa, accanita, si vorrebbe dire eroica, del linguaggio comune e del linguaggio filosofico, così da snidare il nucleo logico universale. Lavoro che lo condusse dapprima a una clamorosa bancarotta (solo le proporzioni che descrivono fatti sono logicamente sensate mentre le proposizioni concernenti valori cioè l'etica, l'estetica e in generale la filosofia, sono insensate).

sua pretesa di edificare una logica definitiva del pensiero e del linguaggio. In realtà esistono molti linguaggi che hanno un'affinità o un'aria di famiglia. Ogni linguaggio si fonda su convenzioni che trovano giustificazione nell'uso. Proprio come accade nei giochi (gli scacchi le carte ecc.), nessuno può considerarsi come il gioco ideale, ma tutti trovano giustificazione nelle loro regole d'uso. Nessun gioco linguistico è così più «vero» di un altro, ma è variamente accordato alle esigenze della vita. Resta nondimeno la critica alla filosofia essa costringe termini che hanno senso nel contesto di un gioco linguistico, per esempio nell'esperienza ordinaria e comune, ad assumere sensi ulteriori, in contesti arbitrari. Di qui i paradossi e gli pseudoproblemi della filosofia (che poi abitano silenziosamente la coscienza di tutti). La loro «cura» non sta in una dottrina della verità assoluta, ma nel concreto esercizio critico rivolto al linguaggio.

L'influenza del lavoro di Wittgenstein è stata e sarà ancora immensa. Ma l'essenziale è che, nello sviluppo specialistico dei temi, non venga perso di vista il suo punto centrale, cioè la serenità del cuore. Il pensiero etico che si compendia nella più forte istanza anti-ideologica del 900 (forse con sola eccezione di Husserl) abbia conosciuto in punto di morte a Londra nel 1951 (per tumore), Wittgenstein volle che si riferisse ai suoi amici che la sua vita era stata felice. Sembrava l'ultima stranezza di un uomo non privo di bizzarrie la cui vita esteriore poteva apparire desolata e la cui solitudine interiore non era stata povera di angosce e tormenti. Forse era solo un modo per ricordarci che anche nel secolo ventunesimo la filosofia può essere una individuale via di salvezza, di saggezza e di autorealizzazione. Oppure non è nulla.

Lo sciopero dei ballerini blocca la Scala



Lo sciopero dei ballerini aderenti al sindacato autonomo «Nata» rischia di mettere in seria difficoltà il cartellone della Scala. Quasi sicuramente salterà la prima di «Raymonda» un programma giovedì prossimo (il 23). Ma è anche difficile che senza una schiarita nelle trattative, si possano tenere le repliche dello spettacolo previste per il 25 e 26 febbraio e per il primo 4 e 5 marzo. Tuttavia il corpo di ballo non ha smesso di provare. Il che lascia aperta la porta a «ripensamenti» dell'ultima ora.

Finisce in tribunale la tournée della Salerno

Le critiche della stampa svedica, riportate da molti giornali italiani, sulla tournée in Uss di Sabrina Salerno rischiano di finire in tribunale. L'ha annunciato ieri a Genova il manager della cantante che ha affermato di voler perseguire legalmente quei giudizi che contengono frai quali «scarso talento» e «mancanza di cultura». Il manager della Salerno ha criticato la Camera di commercio italo-svedica per la sua «assenza».

Il pretore decide domani su «Nudo e crudo»

Murphy «Nudo e crudo» infatti è anche il titolo di un romanzo della Mongiardo. La scrittrice chiede l'ibillazione dello sfruttamento commerciale del titolo da parte della «Life International» e anche un eventuale risarcimento dei danni.

Altri dieci miliardi all'ex amante di Rock Hudson

Salvo il risarcimento danni attribuito dal tribunale di Los Angeles a Marc Christian, il giovane che per anni fu l'amante di Rock Hudson. Altri dieci miliardi di lire gli devono infatti essere dati dai curatori del patrimonio di Hudson, anche loro ritenuti colpevoli di aver nascosto al giovane la malattia che aveva colpito l'attore. In tutto Marc Christian riceverà così circa trenta miliardi di lire per essere stato esposto, a sua insaputa, al pericolo dell'Aids. Naturalmente già fioccano i ricorsi e le polemiche.

Sedie a dondolo nei cinema americani

L'obiettivo della campagna è la fascia tra i trenta e i cinquant'anni che, ha abbandonato il cinema per il più affascinante schermo casalingo della tv. «Più e meglio che a casa vostra», dice lo slogan della campagna. Favorevoli le prime accoglienze.

I gruppi musicali di base a convegno

«Ma noi non ci Sanremo». L'«Anagramma» si occupa di trovare spazio e adeguati servizi alla musica giovane, e ha contribuito alla preparazione del progetto di legge di Cino Paoli sulla musica leggera.

Diana Ross proprietaria della «Motown Records»

La cantante Diana Ross è diventata co-proprietaria della «Motown Records», per la quale tornerà anche ad incidere. Fu proprio la Ross, con altri artisti di colore, ad assicurare negli anni Sessanta il lancio e il grande successo dell'etichetta. La «Motown Records» è stata venduta a giugno dal suo proprietario, Berry Gordy jr., alla «Mca» per 80 miliardi di lire. Il primo album di Diana con la nuova «Motown Records» uscirà a maggio e s'intitolerà «Workin' overtime».

ALBERTO CORTESE

L'ultima scoperta di Joseph Conrad, l'africano

Un duro atto d'accusa contro la centralità della cultura europea: così lo scrittore svedese Olof Lagercrantz rilegge «Cuore di tenebra»

NICOLA FANO

La Gran Bretagna è alla fonda nel Tamigi sta per salpare verso l'Inferno. L'accompanied un manipolo di navigatori esperti fra loro ci sono un narratore di stoffe vere che sembrano fantastiche e un testimone della futura catastrofe. Quella nave è la luce del mondo civilizzato, l'ombelico del mondo o, più semplicemente, il centro dell'impero. Al narratore, di nome Marlow, spetta il compito di raccontare il tragitto verso la tenebra. Il testimone, invece, è Joseph Conrad, uno dei pochi ad essersi reso conto della complessità e della pericolosità di quell'ultimo viaggio. Testimone della fine di un secolo che corrisponde a un'epoca

Ecco il fatto. Finisce il Novecento finisce un'altra epoca e si torna a Conrad. Programmaticamente problematicamente per l'ennesima volta. Vediamo i dati. Elnaudi ha ristampato «La linea d'ombra» in serendole nella popolare collana degli Struzzi. Lo stesso romanzo poi, è stato ripubblicato, con buon corredo critico, anche da Mursia editore conradiano per eccellenza Feltrinelli, invece ha mandato in libreria una nuova edizione tascabile di «Cuore di Tenebra». Marretti infine ha pubblicato un bel saggio intitolato «In viaggio con Cuore di Tenebra» che firma uno scrittore svedese molto noto in patria. Olof Lagercrantz.

Insomma nasce una nuova pista sulle tracce di uno degli autori più popolari della storia recente forse anche uno dei più amati e mitati. Ma dove conduce questa nuova strada? O meglio quali nuove varianti sono indicate stavolta? Di più grazie a questo fenomeno che non sembra troppo estemporaneo cambia qualcosa nell'interpretazione complessiva dell'opera di Conrad? Forse vale la pena accompagnare - per un po' almeno - Lagercrantz nel suo viaggio ai radici del più emblematico dei romanzi dello scrittore inglese di origine polacca.

Una tesi troppo dura

Proprio a partire da quella tenebra che invade la storia conradiana fin dal titolo «Un'era con le armi in mano» fa violenza su un'era disamata e la costringe dentro un ordinamento ad essa estraneo. E come far saltare a un bambino un certo numero di anni

La crescita naturale si spezza. Le soluzioni ai diversi problemi della vita vengono introdotte prima che chi dovrà farne uso sia maturo per esse. È il problema dell'Africa di oggi: la tesi di Lagercrantz è decisamente troppo dura (se non superficiale) a proposito dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle culture africane di oggi. Ma il problema è soprattutto per ciò che riguarda questa «nuova attualità» conradiana. Sembra davvero quello giusto il rapporto fra Europa e Africa. Conrad ha cercato di spezzare - alla sua maniera, l'eurocentrismo uno spettro che pochi mettono in discussione oggi (i commenti al caso Rushdie insegnano) e che praticamente nessuno poteva permettersi il lusso di contestare all'epoca di Conrad.

D'accordo forse nell'autore di «Cuore di tenebra» tutto ciò non è troppo chiaro. Ma vediamo l'opinione di Lagercrantz in proposito. «L'artista conferisce al quadern che descrive una tonalità più intensa. Egli afferra la realtà e la ripresenta in modo che chiunque si

acosti alla sua creazione non può che dirsi: è proprio così, riconosco quello che ho sempre saputo senza mai aver avuto la tranquillità e la profondità necessarie per soffermarmi sopra. Ora ricomincio da capo». Il guaio è che non necessariamente i lettori di Conrad hanno ricominciato da capo. Nell'analisi dei rapporti fra Europa e Africa si intende sicuramente oggi come oggi la possibilità che qualcuno «ricominci da capo» è maggiore. E questo è un altro dei motivi dell'ultima rivincita di Conrad. In ogni caso l'argomento è forte. È interessante.

Lagercrantz nel suo saggio ricostruisce i rapporti fra Conrad e il mondo dei neri. Riporta anche le accuse di razzismo che furono lanciate da Chuma Achebe, lo scrittore nigeriano che disse: «L'imperialista Cecil Rhodes si figurava il rapporto fra bianco e nero come quello tra cavaliere e cavallo. Conrad in Africa non è andato molto più lontano». Gli risponde Lagercrantz in proposito. «L'artista conferisce al quadern che descrive una tonalità più intensa. Egli afferra la realtà e la ripresenta in modo che chiunque si

identifica il fascino di una cultura lontana. E che da quel fascino viene costretto ad apparire quasi un pazzo. Questa in fondo, è la tenebra dalla quale fugge Marlow. Dalla quale confusamente fugge anche Conrad. E non è solo una tenebra nascosta dentro la coscienza di ognuno di noi. Va bene si può sempre ricordare l'interesse tipico fra gli intellettuali dell'epoca, per la vita delle origini in questo Conrad è senza dubbio in linea con il grande sottomento dell'avanguardia europea. Ma, insomma un ospite del Regno Unito della grande potenza coloniale, in verità non avrebbe mai potuto andare più in là di un fascino diffuso nei confronti del mondo africano. E qui conta l'intuizione. Conta soprattutto per spiegare questo nostro ennesimo ritorno a Conrad le interconnessioni letterarie fra l'Europa e il cosiddetto Terzo Mondo oggi sono incredibilmente ricche e vivaci. È arrivato il momento di legittimare la paternità di Conrad per questo - forse anche casualmente, non esageriamoci - torniamo a leggerlo.

«Una pratica ripugnante»

Si può anche dire qualcosa di più nei suoi libri. Conrad ha prospettato addirittura un eventuale primato della cultura nera. Kurtz per esempio è descritto talvolta come un «santone» ma rappresenta anche l'intellettuale che scopre

Nuovo caso dopo la morte
Testamento di Bernhard: «Da ora in avanti l'Austria non mi leggerà»

VIENNA «Dopo la mia morte, per tutta la durata del periodo stabilito dalla legge sul diritto d'autore i miei scritti non potranno essere, in nessuna forma rappresentativa, stampati o recitati entro i confini dello Stato austriaco, quale che esso si definisca». Questo è l'ultimo colpo di scena di Thomas Bernhard, lo scrittore morto domenica scorsa. Sono parole tratte dal suo testamento, infatti che suona, nella sua complessità come un conclusivo durissimo atto d'accusa contro l'Austria paese d'origine amato e odiato. Nel testamento, infatti, lo scrittore sottolinea anche di «non voler avere nulla a che fare con lo Stato austriaco» e di opporsi «a qualsivoglia intrusione e avvicinamento futuro dello Stato austriaco nei confronti della mia persona e del mio lavoro».

La notizia ovviamente ha suscitato enorme scalpore in Austria dove ancora si trasci-